ELVIRA MIGLIARIO, *La civilitas minacciata : romanizzazione alpina superstite fra V e VI secolo*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. A, Classe di scienze umane, lettere ed arti» (ISSN: 1122-6064), s. 8 v. 5/2 (2005), pp. 47-63.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ataga

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

con il contributo di FONDAZIONE CARITRO CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Elvira Migliario

LA *CIVILITAS* MINACCIATA: ROMANIZZAZIONE ALPINA SUPERSTITE FRA V E VI SECOLO

Le riflessioni che qui presenterò intendono proporsi come un tentativo di valutazione del livello di romanizzazione superstite nella regione tridentino-altoatesina nell'epoca intercorsa all'incirca fra il declino dell'impero d'occidente e l'inizio dell'età longobarda. L'interrogativo di partenza è se i dati forniti dalle fonti possano offrire alcuni elementi indicativi del grado di *civilitas* ancora riscontrabile in area atesino-tirolese fra V e VI secolo – intendendo *civilitas* nell'accezione di sistema di vita associata connesso con la romanizzazione, regolato da norme riconosciute e vigenti sia nei comportamenti individuali, sia nei costumi collettivi –; ma anche se l'eventuale vitalità, o invece il progressivo svuotamento dei contenuti della romanizzazione, costituisse un portato dell'epoca, oppure se non sia piuttosto attribuibile a fenomeni pregressi e situazioni preesistenti.

Non sembra pertanto inutile affrontare un riesame di alcuni dei celebri e dibattutissimi brani di Cassiodoro direttamente o indirettamente concernenti il Trentino e l'area sud/nordtirolese. L'analisi che se ne offrirà dipende in gran parte, ovviamente, dall'ampia letteratura che li riguarda, a partire dall'edizione momsenniana delle *Variae* [1] per giungere fino agli studi più recenti, e che indurrebbe a considerare superflua qualunque ulteriore rilettura; ma da un lato l'importanza e, per alcuni aspetti, l'unicità delle informazioni desumibili da questi testi, dall'altro l'attenzione che essi continuano a suscitare inducono a sempre nuove riflessioni, e non soltanto in prospettiva regionalistica: basti pensare che una delle *Variae* in questione (II, 17) viene considerata come la fonte più

[1] Mommsen 1894.

rilevante sulla fiscalità gota nell'Italia del VI secolo dall'autore di un giustamente fortunato lavoro di una ventina di anni or sono (2).

L'analisi dei testi richiede tuttavia alcune sintetiche considerazioni preventive sulla situazione amministrativa e territoriale della regione all'inizio del VI secolo. È noto che già dai primi decenni del IV secolo, per effetto della riforma amministrativa promossa da Diocleziano e attuata da Costantino, il vicariato d'Italia era stato ampliato a settentrione fino a includere l'antica provincia di *Raetia*, che venne allora suddivisa in *Raetia I* e *Raetia II*, entrambe annesse alla diocesi dell'Italia annonaria (3). La *Notitia Dignitatum Occidentis* indica che fra la fine del IV secolo e il primo decennio del V (l'arco cronologico a cui il documento viene generalmente riferito) le due Rezie erano governate ciascuna da un *praeses* (4), vale a dire, da un governatore civile, mentre si suppone che la difesa del territorio ricadesse nelle competenze del *comes Italiae* responsabile del *tractus Italiae circa Alpes*, al quale rispondevano i singoli *duces* eventualmente dislocati nelle varie province (5). Secondo l'opinione generalmente accolta, il *tractus Italiae circa Alpes* era un sistema difensivo integrato, che si articolava su almeno tre livelli: quello strategicamente più arretrato era costituito da diverse fra le più importanti città della Pianura Padana, dove erano state stabilmente acquartierate delle truppe; il secondo era formato dai centri urbani italiani sub- e prealpini, che erano stati rafforzati in alcuni casi con nuove fortificazioni, in altri mediante l'insediamento di guarnigioni stabili; infine, una serie di forti costruiti alcuni al di qua, ma in maggior numero al di là delle Alpi, in punti-chiave della rete viaria che interessava i valichi, consentiva il controllo delle principali direttrici da e per l'Italia; il comando militare del *tractus Italiae* doveva pertanto presumibilmente estendersi dal versante alpino meridionale a quello settentrionale, nonché ai territori transalpini limitrofi (6).

Tale situazione dovette rimanere sostanzialmente immutata anche dopo la metà del V secolo, quando il livello più esterno del *tractus* venne a costituire il baluardo difensivo non soltanto dell'Italia, ma anche di quanto restava dell'impero: infatti, dopo la morte di Valentiniano III nel 455, a cui fecero seguito il ritiro della quasi totalità delle truppe romane dal confine settentrionale e la progressiva consegna delle forti-

(2) Goffart 1980, pp. 77-79.
(3) Ruggini 1995², pp. 1-2; Rinaldi Tufi 1993, p. 454; Cecconi 1994, p. 201.
(4) *NDOc.* I, 88 ss. e 92 ss.
(5) Carrié 1993, p. 132.
(6) Christie 1991, p. 418-420; Gasparri 2004, pp. 26-26.

ficazioni del Reno a gruppi di federati autonomi (per lo più Alamanni e Franchi), il *limes* renano-danubiano cessò di fatto di esistere (7), e le Alpi dopo quasi cinque secoli tornarono a essere una frontiera, come lo erano state prima della stabilizzazione augustea. Alla fine del V secolo, fu proprio l'esigenza di difendere la frontiera settentrionale dell'Italia, allora minacciata soprattutto dalle mire espansionistiche dei Franchi, che determinò la politica alpina e transalpina di Teoderico, fra i cui atti ed eventi salienti si possono ricordare: la protezione accordata agli Alamanni, con la legittimazione della loro occupazione del Norico settentrionale; il riconoscimento del regno dei Burgundi nella ex-Vindelicia; la campagna di riconquista della Pannonia e il controllo degli Eruli stanziati sul Danubio; infine, a ovest, l'annessione della Provenza, resasi necessaria dopo la sconfitta inferta dai Franchi ai Visigoti (a Vouillé, nel 507) (8).

Questa è, a grandi linee, la cornice all'interno della quale è necessario collocare le *Variae* cassiodoree relative all'area alpina grosso modo compresa fra Resia e Brennero, e ai suoi due versanti; su quello meridionale il territorio della *Raetia* e del *Noricum* confinava, nel VI secolo così come già avveniva nel I d. C., con quello della città di *Tridentum*. Mancando infatti qualunque notizia relativa a eventuali mutamenti diacronici dell'estensione dell'agro tridentino, dobbiamo supporre che in età teodericiana i confini territoriali (9) dell'ultima città romana a sud del Resia e del Brennero fossero rimasti pressocchè invariati rispetto ai secoli precedenti; e ciò benché la situazione giuridico-amministrativa dell'Italia e delle province fosse profondamente mutata, a partire dal IV secolo, a seguito appunto della provincializzazione dell'Italia e dell'inclusione delle due Rezie nella diocesi italiciana.

Ammettendo dunque che *Tridentum* mantenesse ancora nel VI secolo i limiti settentrionali tradizionali, ne conseguirebbe che la provincia retica doveva spingersi lungo il versante alpino meridionale fino a comprendere la Val Venosta con le sue valli laterali, la Val Sarentina e il tratto settentrionale della Val d'Isarco. L'assenza di dati precisi rende ancora più difficile definire l'estensione del territorio retico al di là delle Alpi: particolarmente incerto risulta il confine settentrionale, che secondo l'ipotesi più condivisibile correva immediatamente ai piedi dei contrafforti delle Alpi reto-noriche, tenendosi a sud del Lago di Co-

(7) WHITTAKER 1993, p. 418.
(8) STEIN 1949, pp. 143-145; PAVAN 1988, p. 68; COLLINS 2000, pp. 127-128.
(9) Su cui da ultimo si veda BUCHI 2000, pp. 68-72.

stanza, e includendo la riva destra dell'alto Reno e l'alta valle dell'Inn (appare invece meno plausibile che giungesse fino ad *Augusta Vindelicum*, comprendendo anche la valle del Lech) ([10]). A ovest, la Rezia era forse delimitata dal primo tratto del Reno almeno fino a Coira, mentre a est il confine probabilmente seguiva l'Isarco fino al Brennero, e dopo il valico raggiungeva l'Inn a nordest di *Veldidena*. Ugualmente problematico risulta situare la linea di divisione fra le due Rezie, anche se sembra plausibile che essa corresse in direzione nordest-sudovest, lungo l'alto corso dell'Inn, mentre in origine e fino alla metà del V secolo, prima dell'arretramento del *limes* renano-danubiano, doveva seguire in senso nordovest-sudest ([11]) una linea ideale tracciabile grosso modo fra il punto d'ingresso del Danubio in Rezia e *Veldidena*.

Qualunque fosse l'estensione complessiva delle due *Raetiae* in età gota, sappiamo che il comando di entrambe era affidato a un unico *dux*, sulle cui funzioni e sui cui poteri ci informa la *formula ducatus Raetiarum* ([12]) riportata da Cassiodoro (*Var.* VII, 4) ([13]). Anche se il titolo di *dux* alludeva innanzitutto a una leadership militare che in guerra si esprimeva con un comando indipendente, poiché chi lo deteneva faceva le veci del re ([14]), al *dux Raetiarum* competeva anche l'amministrazione

([10]) STEIN 1949, pp. 147-148 (n. 1), limita ai Grigioni e alla regione estesa fra il Resia e l'Isarco l'area retica effettivamente compresa nel regno d'Italia e pertanto amministrata regolarmente; aggiornamento della questione in WOLFRAM 1988², pp. 315-316.

([11]) WHITTAKER 1993, p. 397.

([12]) Per il significato di *formula*, *DEAR* III, p. 188; cfr. Vell. II, 38; Plin., *N. H.* III, 4.7.

([13]) *Variae*, VII, 4 [s.d.]: 1. *Quamvis spectabilitatis honor unus esse videatur nec in his aliquid aliud nisi tempus soleat anteferri, tamen rerum qualitate perpensa multum his creditum videtur quibus confinales populi deputantur, quia non est tale pacatis regionibus ius dicere, quale suspectis gentibus assidere, ubi non tantum vitia quantum bella suspecta sunt nec solum vox praeconis insonat, sed tubarum crepitus frequenter insultat.* 2. *Raetiae namque munimina sunt Italiae et claustra provinciae: quae non immerito sic appellata esse iudicamus, quando contra feras et agrestissimas gentes velut quaedam plagarum obstacula disponuntur. ibi enim impetus gentilis excipitur et transmissis iaculis sauciatur furibunda praesumptio. sic gentilis impetus vestra venatio est et ludo geritis quod vos assidue feliciter egisse sentitis.* 3. *Ideoque validum te ingenio ac viribus audientes per illam indictionem ducatum tibi cedimus Raetiarum, ut milites et in pace regas et cum eis fines nostros sollemni alacritate circueas, quia non parvam rem tibi respicis fuisse commissam, quando tranquillitas regni nostri tua creditur sollicitudine custodiri. ita tamen, ut milites tibi commissi vivant cum provincialibus iure civili nec insolescat animus, qui se sentit armatum, quia clipeus ille exercitus nostri quietem debet praestare Romanis. quos ideo constat appositos, ut intus vita felicior secura libertate carpatur.* 4. *Quapropter responde nostro iudicio, fide nobis et industria placiturus, ut nec gentiles sine discussione suscipias nec nostros ad gentes sub incuriositate transmittas. ad necessitatem siquidem rarius venitur armorum, ubi suscepta surreptio custodiri posse sentitur. privilegia vero dignitatis tuae nostris tibi iussionibus vindicabis.*

([14]) WOLFRAM 1988², p. 291; si veda anche SOUTHERN, DIXON 1996, p. 59.

Cartina della *Raetia*.

della giustizia (VII, 4.1): nella *formula* leggiamo che si trattava di una funzione particolarmente delicata, perché esercitata in aree abitate da popoli di confine (*confinales populi*), sospettabili non soltanto di normali reati ma anche di atti di guerra; inoltre, al *dux* spettavano sia il comando delle truppe pure in assenza di conflitti (*et in pace*), sia il controllo assiduo dei confini, dal momento che ne dipendeva la tranquillità del regno; suo compito era inoltre far sì che la convivenza fra i soldati a lui affidati e gli abitanti della provincia avvenisse nel rispetto delle leggi (*iure civili*), senza prepotenze da parte di chi portava le armi.

Il testo menziona dunque esplicitamente il *ius civile* nell'accezione di insieme delle leggi la cui osservanza garantisce la convivenza civile, altrove, come vedremo, indicata col termine *civilitas*. Ma la *Varia* in questione è nota soprattutto per il passo (VII, 4.2) che contiene la celebre definizione delle *Raetiae* come *munimina... Italiae et claustra provinciae*, e che merita di essere analizzato puntualmente. Vi si legge che le due Rezie riescono a contenere l'urto delle etnie più feroci e selvagge (*feras et agrestissimas gentes)* disponendosi come reti da cacciagione (*obstacula plagarum*): infatti bloccano l'assalto di quelle popolazioni e ne

stroncano la cieca arroganza (*furibonda praesumptio*), trafiggendole di dardi. La metafora venatoria continua: per i difensori delle Rezie, respingere gli assalti stranieri è come andare a caccia (*venatio*), un'attività che essi conducono divertendosi (*ludo*), forti dei successi ininterrottamente riportati. Al di là dei preziosismi e delle amplificazioni retoriche, il testo sembra indicare che in Rezia la minaccia di aggressioni esterne fosse tutto sommato limitata, e che il governatore e le sue truppe controllassero agevolmente la situazione, assolvendo con successo al compito di difendere l'Italia, e dunque in primo luogo la regione tridentina, che al di qua delle Alpi ne costituiva la parte più esposta.

La *praesumptio*, da intendere come la tracotanza che induceva chi era armato ad abusare della propria posizione di forza, ricompare però in un'altra *Varia* cassiodorea (I, 11) ([15]), una lettera inviata al *dux* delle Rezie *Servatus* fra il 507 e il 511 ([16]), dunque negli anni in cui la stabilità del confine settentrionale era stata assicurata dall'attività militare e diplomatica condotta da Teoderico nei confronti di Franchi, Burgundi e Alamanni. Si tratta della nota risposta alla supplica di un certo *Moniarius*, che lamentava il furto dei suoi servi (*mancipia*) a opera di un gruppo di Breuni. Costoro, abituati all'uso delle armi (*militaribus obficiis assueti*) in quanto abitualmente dediti ad attività guerresche (*ad bella Martia semper intendunt*), e resi arroganti da un'eccessiva considerazione del proprio valor militare (*presumptione ... virtutis*), costituivano una minaccia per i civili (*civilitatem premere*) rifiutandosi di obbedire alle leggi (*iustitiae parere despiciunt*): in questo caso, *civilitas* definisce l'insieme di coloro che vivono secondo le norme del diritto, ma anche il sistema di vita associata regolata dalle leggi, che Teoderico ordina a *Servatus* di salvaguardare e difendere, obbligando i colpevoli alla restituzione immediata del maltolto.

Oltre che per l'esplicita identificazione della *civilitas* con il consorzio umano fondato sul rispetto della legge ([17]), il testo appare partico-

---

([15]) *Variae* I, 11 [a. 507-511]: *Decet te honorem, quem geris nomine, moribus exhibere, ut per provinciam, cui praesides, nulla fieri violentia patiaris, sed totum cogatur ad iustum, unde nostrum floret imperium. Quapropter Moniarii supplicatione commoti praesentibus te affamur oraculis, ut, si re vera mancipia eius Breones irrationabiliter cognoveris abstulisse, qui militaribus obficiis assueti civilitatem premere dicuntur armati et ob hoc iustitiae parere despiciunt, quoniam ad bella Martia semper intendunt, dum nescio quo pacto assidue dimicantibus difficile est morum custodire mensuram. Quapropter omni protervia remota, quae de praesumptione potest virtutis assumi, postulata facies sine intermissione restitui: ne per dilationis incommoda eorum videatur supplex odisse victoriam.*

([16]) *PLRE* II, 1980, p. 997, n. 2.

([17]) Uno dei motivi propagandistico-ideologici del regno teodericiano: WOLFRAM 1988², p. 290.

larmente interessante anche per quanto rivela della società locale. Innanzitutto, i nomi dei personaggi menzionati inducono a riconoscere due Romani tanto nel *dux*, il *vir spectabilis Servatus*, forse un aristocratico locale ([18]) (e in tal caso l'unico *dux* sicuramente non goto finora noto), quanto in *Moniarius*, il proprietario degli schiavi rapiti. Gli autori del furto contribuiscono a connotare ulteriormente la vicenda in senso nordtirolese: i Breuni erano infatti un'etnia del versante alpino settentrionale, insediata fra il passo del Brennero, che probabilmente da loro trae denominazione, e la valle dell'Inn, dove risultano stabilmente insediati per tutto il VI secolo ([19]). Nella regione da loro abitata, divenuta oramai zona di frontiera e, contrariamente a quanto accadeva nel versante alpino meridionale, non presidiata dalle truppe gote ([20]), essi costituivano delle *Grenzentruppen* arruolate localmente, forse con lo status di *foederati*, e rispondevano al *dux provinciae* di nomina regia che era probabilmente loro connazionale ([21]). Preposti alla difesa di un territorio di cui avevano il completo controllo e dove esercitavano il monopolio dell'attività militare, essi evidentemente potevano abusare della loro posizione di forza, assumendo comportamenti violenti ai danni della popolazione civile: il che tuttavia non costituiva una novità, né un portato dei tempi, almeno stando a quanto ci è noto per i secoli precedenti.

I *Breuni*, o *Breones*, sono una delle poche popolazioni alpine a cui le fonti, a partire dall'età augustea, danno un qualche risalto ([22]): Orazio li menziona insieme con i Genauni (*Genaunos implacidum genus/ Breunosque velocis*) nell'ode celebrativa della vittoria alpina di Druso del 15 a. C. ([23]); nell'elenco delle *gentes devictae* inscritto sul *tropaeum Alpium* di La Turbie ([24]) i *Breuni* compaiono fra gli *Isarci* e i *Genaunes*; Floro li cita insieme con *Vcenni* e *Vindelici* fra gli *omnes populos* sconfitti da Druso ([25]); il geografo Tolemeo li elenca fra i popoli della *Vindelicia* ([26]).

([18]) WOLFRAM 1988², pp. 301; p. 316 e n. 396.

([19]) Come attesta Venanzio Fortunato, che nel 565, durante il suo viaggio da Ravenna alla Gallia, compì un tragitto che dall'Alpe Giulia lo condusse nel Norico, e dalla valle della Drava verso *Oenum Breonis*: Fortun., *Carm*., *praef*. 4 (su cui REYDELLET 1994, p. IX): CONTA 1985.

([20]) WOLFRAM 1988², p. 316.

([21]) La definizione dei Breuni come *Grenzentruppen* è di HEUBERGER 1932, pp. 162-164; la proposta di vedervi dei federati comandati da un *dux* anch'egli locale è di WOLFRAM 1988², p. 316; diversamente, PAVAN 1986, p. 32, secondo cui i Breuni non erano inquadrati nell'esercito goto e dunque non dipendevano dal *dux Raetiarum*.

([22]) Elenco delle fonti antiche in *PWRE* III, c. 832.

([23]) Hor., *Od*. IV, 14.10-11.

([24]) Plin., *N.H*. III, 136-137; cfr. *CIL* V, 7817.

([25]) Flor. II, 22; cfr. Iordan., *Rom*. 241

([26]) Ptolem., *Geogr*. II, 12.3/13 Nobbe.

Ma la testimonianza più estesa e significativa è quella fornita da un passo di Strabone ([27]), di cui merita citare qui almeno i punti salienti: «I Vindelici e i Norici occupano ... il versante alpino opposto [ai Reti], insieme con i Breuni e i Genauni ... Tutti costoro facevano in continuazione scorrerie verso le regioni vicine dell'Italia ... Della ferocia di questi briganti nei confronti della popolazione dell'Italia si racconta come esempio che, quando prendono un borgo o una città, non soltanto massacrano gli adulti, ma arrivano a uccidere perfino i bambini maschi, e non si fermano neppure a quel punto, giacché uccidono pure le donne incinte di cui gli indovini eventualmente dicano che partoriranno dei maschi. ... In una sola estate, Tiberio e suo fratello Druso posero fine alle incursioni continue di tutti costoro, sicché sono oramai trentatre anni che se ne stanno tranquilli e pagano regolarmente i tributi» ([28]).

Nell'insistenza delle fonti sui continui ferocissimi attacchi portati dalle etnie alpine contro le popolazioni di fondovalle si è riconosciuto un motivo propagandistico ufficiale, tendente a rappresentare le guerre alpine di età augustea come necessarie e inevitabili per garantire la pace e la prosperità collettive ([29]), un risultato raggiunto grazie alle campagne condotte da Druso e da Tiberio, che, come Strabone afferma esplicitamente, avevano consentito l'integrazione e la romanizzazione delle Alpi, fino ad allora marginali ed emarginate rispetto all'*oikouméne* imperiale. Cinque secoli dopo, tuttavia, il testo di Cassiodoro sembra indicare che la *civilitas* delle etnie transalpine era stata quanto meno precaria, e si era allentata quando le Alpi erano diventate nuovamente una frontiera ([30]), dopo essere state a lungo una cerniera; ma anche che la romanizzazione sopravviveva almeno in una fascia sociale ristretta, composta da famiglie ricche ed eminenti i cui membri potevano rivestire ruoli di grande responsabilità, almeno a livello regionale, come *Servatus*, oppure, come *Moniarius*, ottenere giustizia dal re se danneggiati nei propri cospicui interessi.

In ogni caso, la romanizzazione della Rezia alpina appare come un fenomeno che aveva effettivamente coinvolto solo gli strati superiori della società locale; una delle cause determinanti ne era sicuramente

---

([27]) *Geogr.* IV, 6.6-7 = C. 206 (precisamente datato al 18 d. C.), per cui rimando a MIGLIARIO 2004, pp. 280-282.

([28]) Cfr. Cass. Dio LIV, 22.1-5.

([29]) MIGLIARIO 2004, loc. cit.

([30]) Il fenomeno è inseribile nel «crescente attivismo politico-militare delle etnie poco romanizzate ... comune a tutto l'Occidente di questo periodo» di cui parla GASPARRI 2004, p. 23.

stata l'estraneità alla vita urbana della grande maggioranza della popolazione, insediata in un'area remota e marginale rispetto alle città meno lontane, vale a dire *Augusta Vindelicum* a nord e *Tridentum* a sud. Che l'ambiente ideale della diffusione della *civilitas* fosse per definizione quello urbano, è dimostrato fra l'altro dai risultati conseguiti grazie all'*adtributio*, l'istituto grazie al quale già in età tardorepubblicana la piena integrazione di varie popolazioni valligiane era stata promossa e realizzata tramite la loro annessione ai *municipia* di fondovalle ([31]); dove invece non si era mai sviluppata una rete di città di riferimento, come nel caso della Rezia alpina e transalpina, erano mancate le condizioni indispensabili per l'assimilazione delle etnie montane nella vita urbana. Non a caso, per colmare almeno parzialmente il vuoto «civile» determinato dall'urbanizzazione mancata, nella vasta regione fra *Tridentum* e *Augusta Vindelicum* sorgerà la sede episcopale di Sabiona ([32]).

Si sarebbe invece indotti a ritenere che al confronto la regione tridentina godesse di una relativa tranquillità, tale comunque da garantire la sopravvivenza della *civilitas*, seppure a livelli senz'altro inferiori rispetto all'età del principato, quando la stabilità interna ed esterna della compagine imperiale aveva consentito condizioni di grande prosperità e sicurezza mantenutesi per più di due secoli. In ogni caso, la città e il suo territorio erano relativamente distanti dalla zona delle operazioni militari di confine e, nella struttura tripartita che avrebbe caratterizzato il sistema del *tractus Italiae circa Alpes*, si trovavano nella fascia di secondo livello; non avevano subito recenti incursioni, né erano stati teatro di eventi bellici; il centro urbano era protetto da strutture difensive preesistenti, consolidate probabilmente già nel IV secolo (come la cinta muraria del primitivo impianto urbico, rafforzata in epoca tardoantica ([33])); la popolazione era comunque esclusa dall'attività militare, che era riservata ai Goti ([34]) oppure, come si è visto, localmente delegata a *Grenzentruppen* scarsamente romanizzate.

La differenza di condizioni fra il versante alpino settentrionale e quello meridionale in età gota appare evidente alla luce dei pur pochi dati di cui disponiamo per il Trentino ([35]), anch'essi per lo più desumibili dalle *Variae* cassiodoree (II, 17; III, 48; V, 9; X, 27). Innanzitutto, la

([31]) Sull'*adtributio*, l'opera di riferimento rimane LAFFI 1966.

([32]) Per la storia del vescovato di Sabiona, ALBERTONI 1996 (sulle origini, pp. 94-99).

([33]) CIURLETTI 2000, pp. 297-302.

([34]) WOLFRAM 1988², pp. 300-302; GASPARRI 2004, p. 20.

([35]) In generale, rimando a PAVAN 1986 e 1988; SETTIA 1993; nonché, da ultimo, a GASPARRI 2004, spec. pp. 19-26.

vita urbana in età teodericiana risulta procedere senza impedimenti di rilievo, e i Goti insediati a Trento ([36]) non sembrano costituire un elemento di disturbo al regolare funzionamento delle strutture amministrative: la città conta ancora una classe dirigente di possidenti (*possessores*), di *patroni* e di decurioni (*decuriones*) ([37]), in grado di assolvere ai loro obblighi fiscali, obblighi che non sembrano essere stati particolarmente aggravati dall'imposizione dell'*hospitalitas* nei confronti dell'elemento goto ([38]). La vitalità urbana non pare dunque compromessa, né lo sembra il tradizionale ruolo della città come frequentatissimo centro di transito militare e commerciale ([39]) lungo la più importante strada diretta ai valichi per la Rezia: basterebbe a confermarlo l'iscrizione funeraria greca di un agente commerciale antiocheno rinvenuta nella basilica cimiteriale della cattedrale di Trento, e che è stata datata al VI secolo ([40]).

A favore di una condizione di normalità e di relativa prosperità per i primi decenni del VI secolo sembra deporre un'altra *Varia* cassiodorea (X, 27) ([41]), risalente al regno del successore di Teoderico, mediante la quale il re Teodato stabiliva alcune misure necessarie a far fronte alla

---

([36]) Come attestato anche dalle evidenze archeologiche: CAVADA 1993 e 2004.

([37]) *Variae* II, 17 [a. 507-511]: *Munificentiam nostram nulli volumus extare damnosam, ne quod alteri tribuitur, alterius dispendiis applicetur. Et ideo presenti auctoritate cognoscite, pro sorte quam Butilani presbytero nostra largitate contulimus, nullum debere persolvere fiscalis calculi functionem, sed in ea praestatione quanti se solidi comprehendunt, de tertiarum illationibus vobis noveritis esse relevandos. Nec inferri a quoquam volumus, quod alteri nostra humanitate remisimus, ne, quod dictu nefas est, bene meriti munus innocentis contingat esse dispendium.*

([38]) Commento esaustivo del testo in GOFFART 1980, pp. 77-80; sul peso della fiscalità, DI PAOLA 1993; per il funzionamento della vita urbana a Trento nel VI secolo, GASPARRI 2004, pp. 20-22 (p. 21: «è indubbio che il regime goto rappresentò un periodo di sopravvivenza e prosecuzione della civiltà romana»); e, più in generale, LIEBESCHUETZ 2000.

([39]) BOSIO 1988; PESAVENTO MATTIOLI 2000; BASSI 2002; MAURINA 2002.

([40]) *SEG* 1981, n. 883 = BUONOPANE 1990, n. 35 = MAZZOLENI 2001, n. 34.

([41]) *Variae*, X, 27 [a. 535/536]: 1. *Non dare, sed reddere videtur expensas, quisquis tributariis aliquo remedio subvenire festinat. quid enim iustius est quam petenti conferre quod intellegitur ipse laborasse? ad misericordiam forsitan pascantur otiosi: cultor agri ad futuram famem deseritur, nisi ei, cum necesse fuerit, subvenitur.* 2. *Quapropter industriosae Liguriae devotisque Venetiis copia subtracta dicitur esse de campis: sed nunc nascatur in horreis, quia nimis impium est plenissimis cellis vacuos esurire cultores. atque ideo illustris magnitudo vestra, quorum dignitas ad hoc legitur instituta, ut de repositis copiis populum saturare possetis, Liguribus, quos tamen indigere cognoscitis, tertiam portionem ex horreis Ticinensibus atque Dertonensibus per solidum viginti quinque modios distrahi censitote.* 3. *Venetis autem ex Tarvisiano atque Tridentino horreis ad definitam superius quantitatem idem dari facite tertiam portionem, ut miserata divinitas copiam largiri possit, quam homines in se exercuisse cognoscit. et ideo tales viros his distributionibus adhibete, ut indulgentia nostra maxime ad illos perveniat qui suis viribus pasci minime potuerunt.*

carestia che minacciava alcune province italiane (42). Nella lettera si ingiunge al prefetto del pretorio (che è lo stesso Cassiodoro) di far vendere a prezzo calmierato la terza parte delle scorte di frumento raccolte nei granai pubblici (*horrea*) di *Ticinum* e *Dertona*, nella *Liguria*, e di *Tarvisium* e di *Tridentum*, nella *Venetia*, dove evidentemente non sussistevano i problemi di approvvigionamento segnalati altrove. Negli *horrea* veniva conferito, immagazzinato e conservato il frumento corrispondente alla quota annonaria dovuta dai *possessores* locali; si trattava in genere di strutture imponenti, composte di numerosi vani e di cortili interni, talvolta dotate di cinte murarie e di porte d'accesso, situate in ambito rurale e lungo strade (43) che consentissero di giungervi agevolmente. A tale proposito, non parrebbe del tutto peregrino ipotizzare un collegamento fra l'*horreum Tridentinum* attestato da *Var.* X, 27 (44) e la *civitas* la cui costruzione, una decina di anni prima, era stata imposta da Teoderico ai *possessores Feltrini* in collaborazione con i *Tridentini*.

Secondo l'opinione comunemente accettata, il sito doveva sorgere in Valsugana, poiché là correva il confine fra i territori di *Tridentum* e di *Feltria* (45), in una zona – il quadrante sudorientale della regione tridentina e quello sudoccidentale del territorio feltrino – in cui la condizione di sottopopolamento attestata archeologicamente per tutta l'età imperiale (46) rende improbabile che si avvertisse l'esigenza di un nuovo insediamento destinato a usi abitativi; d'altronde, la definizione stessa di *civitas* indurrebbe a escluderne una destinazione puramente difensiva o genericamente militare. Risulterebbe invece più verosimile che i proprietari-produttori dei terreni agricoli situati nel territorio feltrino occidentale fossero stati obbligati da Teoderico a partecipare alla costruzione di un complesso di edifici situati nell'agro della limitrofa comunità tridentina, in quanto la struttura avrebbe ospitato l'*horreum* al quale gli stessi *possessores* di entrambe le comunità erano tenuti a conferire il loro prodotto per l'ammasso fiscale; dunque, la *civitas* progettata negli anni '20 del VI secolo fu forse effettivamente costruita, per garantire la regolarità dell'approvvigionamento e del prelievo fiscale (47).

---

(42) Per un commento esaustivo di *Var.* X, 27 rimando a RUGGINI 1995², pp. 326-328.

(43) Come nel caso del sito di *Laumellum*, probabile sede di un *horreum Ticinense*: MACCABRUNI 1998; MIGLIARIO 2004a, pp. 133-134.

(44) La lettera risale agli ultimi anni di regno di Teoderico, essendo datata fra il 523 e il 526.

(45) PAVAN 1986, pp. 35-36; PAVAN 1988, p. 69; CAVADA 2000, pp. 410-417 (spec. p. 417).

(46) CAVADA 2000, *ibidem*.

(47) Per una destinazione insediativo-difensiva propende invece GASPARRI 2004,

Quella che viene a delinearsi è una situazione che non parrebbe aver richiesto l'attuazione di misure straordinarie volte a garantire ulteriormente la sicurezza, quale sarebbe stata, ad esempio, la costruzione ex-novo di una struttura fortificata ([48]) destinata a raccogliere e proteggere la popolazione romano-gota: alludo ovviamente al *castrum Verruca* descritto da Cassiodoro (*Var.* III, 48) ([49]), la cui identificazione con il Doss Trento costituisce una questione insoluta e a tutt'oggi purtroppo insolubile, nonostante la presenza nell'area di Piedicastello di un lacerto murario attribuibile a un bastione eretto sicuramente in età tardoantica, ma non databile con precisione ([50]). Quanto alla *Varia* cassiodorea, all'infuori della menzione esplicita dell'Adige, vi è assente qualunque riferimento topografico alla città o alla regione circostante ([51]); ciò rende impossibile attribuire al di là di ogni dubbio il *castrum* a *Tridentum* o alle sue immediate vicinanze, benché la descrizione di *Verruca* si adatti perfettamente e in maniera suggestiva al Doss Trento ([52]). A questo pro-

---

p. 24 («Lo scopo della nuova *civitas* era quello di raccogliere in un unico luogo fortificato la popolazione sparsa ... forse ... quella della Valsugana»).

([48]) Per la tipologia e le funzioni dei forti tardoantichi (in base all'anonimo *Perì strateghikés*, del VI sec.) si veda da ultimo ELTON 1996, p. 157; in particolare, sulle fortificazioni di età gota in Italia, SETTIA 1993, spec. pp. 125-127.

([49]) *Variae* III, 48.1-4 [a. 507/511]: 1. *Laetitia debet esse cunctorum provida iussio dominantum, quando illud, quod vos debuistis expetere, nos videtis offerre. Quid est enim gratius quam humanis rebus cautelam semper adhibere, quae aut fit necessaria aut non gravat esse superfluam? Et ideo Leodefrido saioni nostro praesenti delegavimus iussione, ut eius instantia in Verruca castello vobis domicilia construatis, quod a positione sui congruum nomen accepit.* 2. *Est enim in mediis campis tumulus saxeus in rotunditate consurgens, qui proceris lateribus, silvis erasus, totus mons quasi una turris efficitur, cuius ima graciliora sunt quam cacumina et in mollissimi fungi modo supernus extenditur, cum in inferiore parte tenuetur. Agger sine pugna, obsessio secura, ubi nec adversarius quicquam praesumat nec inclusus aliquid expavescat. Huic Athesis inter fluvios honorus amoeni gurgitis puritate praeterfluit causam praestans muniminis et decoris: castrum paene in mundo singulare, tenens claustra provinciae, quod ideo magis probatur esse praecipuum, quia feris gentibus constat obiectum.* 3. *Hoc opinabile munimen, mirabilem securitatem cui desiderium non sit habitare, quam vel externos delectat invisere? Et quamquam deo iuvante nostris temporibus provinciam sicuram credamus, tamen prudentiae nihilominus est cavere etiam quae non putantur emergere.* 4. *Munitio tractanda semper in otio est, quia tunc male quaeritur, quando necessaria iudicatur.* [...]

([50]) CIURLETTI 2000, p. 328.

([51]) Come sottolineato da SETTIA 1993, pp. 112-115 (con discussione della letteratura precedente), che respinge l'identificazione del *castrum Verruca* col Doss Trento proponendone invece una collocazione lungo il tratto settentrionale dell'Adige, e comunque in area retica, come suggeriscono sia il contesto delle *Variae* relative alla regione alpina, sia la situazione geopolitica coeva; in questo senso da ultimo anche GASPARRI 2004, pp. 23-24. I forti d'altronde non venivano eretti in prossimità dei centri urbani: ELTON 1996, loc. cit. (sopra, alla n. 48).

([52]) Venendo così assunto anche di recente come l'argomento più forte a favore

posito, però, va ricordato che il testo difficilmente sarà stato composto attingendo a improbabili (e non attestate) esperienze autoptiche dell'autore; sarà stato piuttosto l'esito della rielaborazione di notizie locali ([53]) e di motivi topici, combinati insieme col risultato di produrre una descrizione che può apparire realistica, ma che verosimilmente non lo era.

Con il venire meno dell'opera di Cassiodoro, le fonti di cui disponiamo per la storia successiva della regione si riducono, com'è noto, essenzialmente all'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, che sull'occupazione longobarda del Trentino fornisce informazioni scarse e poco dettagliate (ma considerate in genere particolarmente attendibili, in quanto desunte dall'*historiola* di Secondo di Non ([54])), riguardanti per di più eventi e vicende occorsi a partire dagli anni '70 del VI secolo, e cioè almeno un quarantennio dopo l'ultima *Varia* cassiodorea in qualche modo riferibile alla regione ([55]). Dalla lettura dei passi di Paolo riguardanti Trento e il suo territorio emerge tuttavia con grande evidenza un assetto strutturale della regione già notevolmente differente rispetto a quello delineabile per la prima metà del VI secolo. *Tridentum* è menzionata per la prima volta da Paolo fra le *civitates* sedi di uno dei duchi che regnarono autonomamente durante il decennio di interregno (la cosiddetta«anarchia ducale»), a partire dal 574 ([56]); significativamente però viene citata come *civitas* solo un'altra volta, in occasione di eventi successivi di almeno un secolo, e anche in questo caso il termine sembra parte integrante della titolatura del duca locale, Alachis, visto che, immediatamente dopo, si parla invece di *Tredentinum castellum* ([57]) (si

---

dell'identificazione: PAVAN 1988, p. 68; CHRISTIE 1991, pp. 424-426; MAURINA 2002, pp. 56-57.

([53]) GASPARRI 2004, p. 24, identifica la fonte delle informazioni in un uomo di fiducia di Teoderico, il *saio* Leodefrido citato a *Var.* III, 48.1.

([54]) Il quale, oltre a essere trentino di origine, era contemporaneo dei fatti narrati: *Hist. Lang*. IV, 28.3-4, con commento *ad loc.* di CAPO 1992; sul ruolo di Secondo, BOGNETTI 1966. In generale, sul ducato longobardo di Trento, si vedano DAL RÍ 1973; JARNUT 1986; e i più recenti GASPARRI 2004 (spec. pp. 30-43) e CAVADA 2004.

([55]) L'ultima notizia riguardante presumibilmente anche il Trentino è in *Var*. XII, 7, del 536-537, indirizzata all'esattore fiscale delle *Venetiae*, a cui viene intimato di non riscuotere i tributi annuali dai possessori dei *praedia* che, avendo subito il saccheggio degli Alamanni (*Sueborum incursione*), si trovano privi di vino, di frumento e di panico (si veda GASPARRI 2004, p. 28).

([56]) *Hist. Lang*. II, 34: *Unusquisque enim ducum suam civitatem obtinebat: ... Eoin Tridentum*. Secondo BOGNETTI 1966, pp. 136-140, l'occupazione longobarda del Trentino (condotta risalendo la valle dell'Adige, da Verona fino a Salorno) daterebbe a non prima dell'interregno seguito alla morte di Clefi, per cui l'istituzione del ducato sarebbe successiva al 574.

([57]) *Hist. Lang*. V, 36: *Hic* [Alachis] *cum dux esset in Tredentina civitate ... etiam*

tratta peraltro dell'ultimo accenno fatto da Paolo alla città o al suo territorio): *civitas* non compare in nessun altro dei passi di Paolo riguardanti Trento o il Trentino.

Se ne sarebbe indotti a supporre che il primo duca longobardo, Euin ([58]), si fosse insediato in quella che era ancora riconoscibile come una *civitas*, capoluogo di un territorio ancora ben definito (mediante confini probabilmente non molto diversi da quelli del precedente *municipium* romano), coincidente, almeno inizialmente, con l'area della prima occupazione longobarda ([59]); ma che a una realtà politica, territoriale e insediativa già da tempo in profondo mutamento corrispondesse il venir meno della *civitas* trentina nel senso classico del termine, come tale destinata a sopravvivere solo come residenza ufficiale dei duchi, e dunque nella loro titolatura.

Nella narrazione di Paolo (che non a caso nelle sue fonti non ha evidentemente trovato menzione di Trento fra le *civitates* importanti delle *Venetiae* al tempo della calata di Alboino ([60])) emergono invece come strutture insediative qualificanti del territorio, e non solo perché centrali nelle vicende belliche che lo interessano, esclusivamente i *castra* ([61]), a proposito dei quali, com'è noto, alcuni importanti studi degli ultimi decenni propongono una datazione anteriore all'età longobarda, mentre ai Longobardi ne attribuiscono la rifunzionalizzazione ([62]). La gerarchia politico-insediativa sembra dunque essere mutata nel periodo intercorso fra la fase finale dell'età gota e l'occupazione longobarda (il cui effetto distruttivo è stato oramai fortemente ridimensionato dagli attuali orientamenti della ricerca, che tendono piuttosto a riconoscervi un ruolo di accelerazione di processi già in corso ([63])). Le vicende del Tren-

---

contra regem suum Perctarit manum levavit atque se intra Tredentinum castellum rebellans communivit ... (avvenimenti del 680 circa, per cui si veda GASPARRI 2004, p. 47).

([58]) Altrove indicato, significativamente, come *dux Trident(in)orum* (*Hist. Lang.* III, 10 e IV, 1) oppure *Tridentinus dux* (*Hist. Lang.* III, 9): cfr. il vescovo *Agnellus Tridentinus* di *Hist. Lang.* III, 26 e IV, 1.

([59]) Sulla *vexata quaestio* dei confini del ducato, GASPARRI 2004, p. 33.

([60]) *Hist. Lang.* II, 14: *Igitur Alboin Vincentiam Veronamque et reliquas Venetiae civitates exceptis Patavium et Montemsilicis et Mantuam cepit. Pergamus civitas esse legitur Venetiarum.* [...] *Huius Venetiae Aquileia civitas extitit caput; pro qua nunc Forum Iulii* [...].

([61]) *Hist. Lang.* III, 9 (*Anagnis castrum quod super Tridentum in confinio Italiae positum est*); III, 31 (*in territorio Tridentino... Tesana*, *Maletum*, *Sermiana*, *Appianum*, *Fagitana*, *Cimbra*, *Vitianum*, *Bremtonicum*, *Volaenes*, *Ennemase*).

([62]) PAVAN 1986, p. 35; BIERBRAUER 1986 e 1991; SETTIA 1993; GELICHI 2001, pp. 229-231.

([63]) DELOGU 1994, pp. 12-13; GASPARRI 1994, pp. 133-136; MIGLIARIO 2001, p. 250-253.

tino come le presenta Paolo Diacono appaiono oramai determinate dal ruolo strategico assunto da una serie di siti minori variamente dislocati sul territorio, rispetto al quale l'insediamento urbano ha perso qualunque centralità politico-amministrativa, mantenendo una preminenza nominale solo in quanto sede ufficiale del duca o del vescovo (64). Già nella prima età longobarda, la sopravvivenza di *Tridentum* è dovuta a fattori logistici (innanzitutto, la sua posizione geografica centrale nella valle dell'Adige) ed economici: in una realtà fortemente impoverita, il nucleo urbano antico costituisce una risorsa preziosa, non solo perché offre alcuni edifici riutilizzabili, ma soprattutto perché costituisce un serbatoio di materiali edilizi recuperabili (65). Sono invece venute meno le strutture politiche e amministrative grazie alle quali la città antica si autogovernava, almeno parzialmente, ancora in età teodericiana, come pure la classe dirigente tradizionale i cui eredi erano attivi ancora nei primi decenni del VI secolo; con la fine della vita politica urbana, cessava di esistere anche la *civilitas*, che ne aveva costituito l'espressione culturale privilegiata e il riferimento ideologico fondante.

BIBLIOGRAFIA

ALBERTONI G., 1996 - *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Torino.

BASSI C., 2002 - *Battaglie, incursioni e scorrerie tra il II secolo a. C. e il IV secolo d. C.*, in *Tracce di storia*, pp. 25-47.

BIERBRAUER V., 1986 - *«Castra» altomedievali nel territorio alpino centrale e orientale: impianti difensivi germanici o insediamenti romani? Un contributo alla storia della continuità*, in V. Bierbrauer, C. G. Mor (a cura di), *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, Bologna, pp. 249-265.

BIERBRAUER V., 1991 - *L'insediamento del periodo tardoantico e altomedievale in Trentino-Alto Adige (V-VII secolo)*, in C. Menis (a cura di), *Italia longobarda*, Venezia, pp. 143-145.

BOGNETTI G.P., 1966 - *S. Maria foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in *L'età longobarda.* II, Milano (già in G. P. BOGNETTI, G. CHIERICI, A. DE CAPITANI d'Arzago, *S. Maria di Castelseprio*, Milano, 1948), pp. 111-151.

BOSIO L., 1988 - *Direttrici di traffico e centri di interesse logistico della Venetia dall'età romana all'epoca longobarda*, in *La Venetia*, pp. 13-19.

CAH2, XIV - Av. CAMERON-B., WARD-PERKINS, M. WHITBY (eds.), *Cambridge Ancient History* (2nd ed.), XIV (*Late Antiquity: Empire and Successors, A. D. 425-600*), Cambridge, 2000.

(64) Si vedano in proposito le recentissime le considerazioni di GASPARRI 2004, p. 32.

(65) CAVADA 2004, pp. 196-201.

CAPO L., 1992 - (a cura di), Paolo Diacono. *Storia dei Longobardi*, Milano.

CARRIÉ J.-M., 1993 - *Eserciti e strategie*, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma* III,1 (*L'età tardoantica*), Torino, pp. 83-154.

CAVADA E., 1993 - *Tombe di età teodericiana a Trento*, in *Teoderico*, II, pp. 621-632 (e tavv. 1-4).

CAVADA E., 2000 - *Il territorio: popolamento*, *abitati*, *necropoli*, in *Storia del Trentino*, II, pp. 363-437.

CAVADA E., 2004 - *Città e territorio nell'alto medioevo alla luce delle fonti archeologiche*, in *Storia del Trentino*, III, pp. 195-223.

CECCONI G.A., 1993 - *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d. C.)*, Como, 1994.

CHRISTIE N., 1991 - *The Alps as a frontier (A.D. 168-774)*, «JRA» 4, pp. 410-430.

CIURLETTI G., 2000 - *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in *Storia del Trentino*, II, pp. 287-346.

COLLINS R., 2000 - *The Western Kingdoms*, in *CAH2*, XIV, pp. 112-134.

CONTA G., 1985 - *Il viaggio di Venanzio Fortunato attraverso le Alpi*, in *Corona Alpium. Miscellanea di studi in onore di C. A. Mastrelli*, Firenze, pp. 27-42.

DAL RÍ L., 1973 - *Il ducato longobardo di Trento*, «StudTrent» 52, pp. 393-421.

DELOGU P., 1994 - *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* (Atti del convegno internazionale, Siena 1992), Firenze, pp. 7-29.

DI PAOLA L., 1993 - *Vita cittadina e* ordo decurionum *in Cassiodoro: alcuni casi esemplificativi*, in *Teoderico*, II, pp. 655-669.

ELTON H., 1996 - *Warfare in Roman Europe*, *A. D. 350-425*, Oxford.

GASPARRI S., 1994 - *Alto medioevo italiano: riflessioni sul problema della transizione*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* (Atti del convegno internazionale, Siena 1992), Firenze, pp. 133-135.

GASPARRI S., 2004 - *Dalla caduta dell'Impero romano all'età carolingia*, in *Storia del Trentino*, III, pp. 15-72.

GELICHI S., 2001 - *L'insediamento nella penisola italica durante il periodo longobardo: metodologie dell'analisi archeologica e risultati*, in J. ARCE, P. DELOGU (a cura di), *Visigoti e Longobardi* (Atti del seminario, Roma, 1997), Firenze, pp. 219-238.

GOFFART W., 1980 - *Barbarians and Romans*, *A. D. 418-584*, Princeton.

HEUBERGER R., 1932 - *Rätien im Altertum und Frühmittelalter. Forschungen und Darstellungen*, (Schlern-Schriften, 20), Innsbruck.

HUMPHRIES M., 2000 - *Italy*, *A. D. 425-605*, in *CAH2*, XIV, pp. 525-551.

JARNUT J., 1986 - *Das Herzogtum Trient in langobardischer Zeit*, «AARA» 236, pp. 107-126; 167-176 (= *La regione Trentino-Alto Adige nel Medio Evo*, Atti del Congresso, 1984).

La Venetia - La Venetia *dall'antichità all'alto medioevo*, Roma, 1988.

LAFFI U., 1966 - Adtributio *e* contributio. *Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa.

MACCABRUNI C., 1998 - *«Laumellum» nel territorio di «Ticinum»: da centro di strada a fortezza*, in *Dentro e fuori le mura. Spazio urbano ed extraurbano a Pavia dall'età classica alle soglie del Duemila*, Atti del Convegno, Pavia, pp. 259-268.

MAURINA B., 2002 - *Dal tardo antico all'alto medioevo: le età gota e longobarda (V-VIII secolo d. C.)*, in *Tracce di storia*, pp. 51-65.

MAZZOLENI D., 2001 - *Reperti epigrafici della basilica vigiliana*, in *L'antica basilica di San Vigilio in Trento*, a c. di I. Rogger, E. Cavada, Trento, II, pp. 381-412.

MIGLIARIO E., 2001 - *Sopravvivenza e declino delle città romane dalla provincia Valeria al ducato di Spoleto*, in J. ARCE, P. DELOGU (a cura di), *Visigoti e Longobardi* (Atti del seminario, Roma, 1997), Firenze, pp. 239-256.

MIGLIARIO E., 2004 - *Druso e Claudio fra Resia e Brennero*, in Artissimum memoriae vinculum. *Scritti di geografia storica e di antichità in memoria di Gioia Conta*, a c. di U. Laffi, F. Prontera, B. Virgilio, Firenze, pp. 279-296.

MIGLIARIO E., 2004 - *Mobilità militare e insediamenti sulle strade dell'Italia annonaria*, in *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture*, Atti del Convegno (Bra, apr. 2003), a c. di S. Giorcelli Bersani, Torino, pp. 125-140.

MOMMSEN T., 1894 - (ed.), *Cassiodori senatoris variae*, *MGH*, XII, Berolini.

PAVAN M., 1986 - *Il Trentino in età gotica*, «AARA» 236, pp. 29-43 (= Atti del Congresso: *La Regione Trentino-Alto Adige nel Medio Evo*, 1984).

PAVAN M., 1988 - *La* Venetia *di Cassiodoro*, in *La Venetia*, pp. 63-74.

PCBE II, 1 - CH. e L. PIETRI, *Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire*, II (Italie), 1(A-K), E.F.R. Rome, 1999.

PESAVENTO MATTIOLI S., 2000 - *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale*, in *Storia del Trentino*, II, pp. 11-46.

PLRE II, - R. MARTINDALE - *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II, Cambridge, 1980.

REYDELLET M., 1994 - (ed.), *Vénance Fortunat*, *Poèmes*, ll. I-IV, Belles Lettres, Paris.

RINALDI TUFI S., 1993 - *L'area danubiana: Rezia*, *Norico*, *Pannonia*, *Dacia*, *Mesia*, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma*, III.2 (*L'età tardoantica*), Torino, pp. 451-469.

RUGGINI (Cracco) L., 1995[2] - *Economia e società nell'«Italia annonaria». Rapporti fra agricoltura e commercio fra IV e VI secolo d. C.*, Bari (1961[1]).

SETTIA A.A., 1993 - *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teoderico*, I, pp. 101-131.

SOUTHERN P., DIXON K.R., 1996 - *The Late Roman Army*, London.

STEIN E., 1949 - *Histoire du Bas-Empire*, II, Bruxelles-Paris-Amsterdam.

Storia del Trentino, II - E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. II: *L'età romana*, Bologna, 2000.

Storia del Trentino, III - A. CASTAGNETTI, G. M. VARANINI (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. III: *L'età medievale*, a cura di, Bologna, 2004.

Teoderico - Teoderico il Grande e i Goti d'Italia, Atti del XIII Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 1992), I-II, C.I.S.A.M., Spoleto, 1993.

Tracce di storia - Tracce di storia. Le grandi battaglie in Trentino e in Alto Adige, Torino 2002.

WHITBY M., 2000 - *The Army*, *c. 420-602*, in *CAH2*, XIV, pp. 288-314.

WHITTAKER C.R., 1993 - *Le frontiere imperiali*, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma* III,1 (*L'età tardoantica*), Torino, pp. 369-423.

WOLFRAM H., 1988[2] - *History of the Goths*, Berkeley-Los Angeles, München (1979[1]).